



## Note retrò in piazza Duomo

### Musica e allegria con il «cabaret show» di Jet Set Roger

Nuovo appuntamento con la musica del vivo questa sera in piazza Paolo VI. Il concerto organizzato dai 6 bar della piazza (Duomo D'Elite, Dolcevite, Bar Bar, Moma Café, Il Perimetro e Tokio) vedrà protagonista l'eccentrico cantautore e pianista anglo-bresciano Jet Set Roger che presenterà in anteprima il suo nuovo «Cabaret Show», uno

spettacolo acustico che, oltre a Beppe Facchetti (percussioni), porterà sul palco la cantautrice Angela Scalvini (in arte Angela Kinczly) e la vocalist Kika Negroni (Waka Waka), entrambe già membri stabili della formazione natalizia Jet Set Roger & The Reindeers. Il concerto/musical, ironico ed estroso dal gusto retrò e dal taglio «confidenziale»,



spazierà dal cabaret berlinese allo swing, al glam rock, con puntate nel country-western e nel rock'n'roll. Ancora da definire se e quando verrà recuperato il concerto acustico dei Plan De Fuga annullato per pioggia lo scorso 16 giugno, mentre è confermato l'appuntamento di domenica 12 luglio con il «cantautore» Marco Cocci, già leader dei Malfunk e protagonista di tanti film di successo come «Ovosodo» e «L'ultimo bacio». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Giornalista, saggista e Story Teller, Emanuele Turelli è autore e interprete di inchieste divenute monologhi teatrali: «Il coraggio di vivere» storia vera di Nedo Fiano, reduce dal campo di sterminio di Auschwitz; «Gleno, 1 dicembre 1923», il racconto del crollo della diga che distrusse Val di Scalve e Val Camonica e «Madiba, la vera storia di Nelson Mandela». Nel 2009, ha ricevuto l'Attestato di Benemerenda della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'impegno umanitario



# Turelli: «Il teatro è racconto»

Sul palco nessuna scenografia, conta l'energia della parola. Il timbro della voce. E il racconto di una storia che è vera, non inventata. Sono questi, secondo Emanuele Turelli, giornalista e storyteller, i tre pilastri del teatro di narrazione. Una forma nuova di spettacolo che inizia a prendere piede anche nella nostra provincia. Diverso dal teatro classico che per lui, 42enne di Gavardo, è «sempre più lontano dalla gente». E lo dice uno che certo Shakespeare lo conosce. E lo apprezza. Ne ha studiato l'opera, le tragedie. «Ma quelle rappresentazioni — sostiene — sono un po' troppo esclusive. Presuppongono un certo livello di cultura e sono quindi, a loro modo, riservate». Per lui, invece, il teatro è tanto più incisivo quanto meno le vicende sono romanzate. «Io racconto storie vere. In una forma diretta. E questo — spiega — crea empatia con il pubblico. Che si sente partecipe». A fare

scuola, in questo senso, è stato Marco Paolini («a metà strada tra attore e narratore»). Su quelle orme lo stesso Turelli ha cominciato a guardare il teatro con occhi diversi. Convinto che attraverso la pura narrazione la gente riscopra «il piacere di una storia raccontata».

Nei suoi tre «racconti» (103 date dal 2009 a oggi), lo storyteller parla della Shoah, del disastro causato dal cedimento di una diga della Valcamonica («Gleno, 1 dicembre 1923») e della prigionia di Nelson Mandela. E se questo è l'ultimo lavoro di Turelli, è dalla tragedia dei singoli ebrei che parte il «suo» teatro. Nel 2008,

## Titoli

I tre testi che porta nei teatri raccontano della Shoah, della diga del Gleno e di Mandela

infatti, lo storyteller conosce Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz. Lui, da testimone, tiene vivo il ricordo di quell'assurdo storico che è stata la Shoah. E concede a Turelli di scriverne un racconto, «Il coraggio di vivere». Un racconto in forma teatrale che Turelli aveva immaginato per un attore. «Non avevo mai pensato di recitarlo io — confessa — e invece me lo hanno suggerito».

Parte così l'avventura di un «cantastorie» che è giornalista. E sa quindi che bisogna scrivere «in modo che tutti ti capiscano». Forse questo è uno dei segreti della sua recitazione. Quando a gennaio ha messo in scena la tragedia della diga di Gleno sono arrivati in 300 a Bienno, in Valle Camonica. «Era un lunedì sera, faceva freddo. Cosa ha spinto centinaia di persone ad uscire di casa e andare in teatro?» si chiede. Durante la rappresentazione c'era un silenzio «quasi religioso — racconta

—, è come se le persone scoprissero qualcosa di nuovo». Insomma, la parola si impone, con tutta la sua energia. Lo storyteller gesticola, ma quasi non si sposta. Cambia la voce, alterando parole sussurrate ad altre urlate. In mezzo il racconto, vero protagonista. «È tutta una questione di timbro della voce — dice — e di scelta delle parole».

I testi li scrive lui. E la scenografia è ridotta al minimo. Nella storia di Nedo Fiano, per esempio, compare solo un candelabro. Ogni fiamma che si spegne rappresenta un parente di quella famiglia che non ce l'ha fatta. Alla fine, tra «sommersi e salvati», ne rimane solo una. Quella di Nedo Fiano, appunto. Turelli ne è convinto: «il teatro significa regalare emozioni». Gli spettatori «ti perdonano» il fatto di non essere un attore professionista, ciò che conta davvero è la vibrazione dell'anima.

Matteo Trebeschi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trent'anni dopo

### Crêza de mă, le nuove rotte dei migranti sulle note di Faber



## Catarsi

Se la narrazione non suscita coinvolgimento, allora in qualche modo ha fallito

## Lo stile

Io racconto storie vere, in una forma diretta. E questo crea empatia con il pubblico. Che si sente partecipe

Il Mediterraneo, come lo vedeva e lo cantava Fabrizio De André nel 1984, con le sue antiche storie di mare, il suo intreccio di popoli e culture, confrontato con il Mediterraneo di oggi, quello delle nuove rotte della speranza, degli sbarchi e di Lampedusa. Va in scena questa sera in Piazza San Lorenza a Gussago «Crêza de mă, 30 anni un Mediterraneo», qualcosa di più e di diverso dal semplice ricordo di un anniversario, ma una storia cantata con la voce dei disperati di oggi. Lo spettacolo della regista albanese Valbona Xibri unisce musica dal vivo, recitazione e danza e ripropone dal vivo tutte le canzoni del capolavoro di De André e Mauro Pagani intessendole con le nuove «creuze» percorse dai migranti. Sul palco la voce dei Mille Anni Ancora, Alessandro Adams (voce e chitarra), accompagnato dai fratelli Maurizio e Roberto Giannone dei Corimè (percussioni e chitarra), Stefano Zeni (violino), l'attrice Beatrice Faedi e la ballerina Giulia Gussago (nella foto). Lo spettacolo a ingresso gratuito, inizierà alle 21 e in caso di pioggia si terrà all'interno della chiesa di San Lorenzo.

Alberto Belgesto  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La recensione

### Applausi all'Arena per il Nabucco diretto dal bresciano Frizza

di Fabio Larovere

Aveva annunciato un «Nabucco» risorgimentale e garibaldino e così è stato. Freme di umori ottocenteschi il capolavoro di Verdi che ha inaugurato la stagione lirica dell'arena di Verona, diretto dalle mani sapienti del maestro bresciano Riccardo Frizza. Tesa e vibrante la sua lettura, con tempi stretti e sonorità vigorose, pur senza rinunciare (spazi areniani permettendo) a raffinate sottolineature strumentali, e a un accompagnamento sempre sensibile alle ragioni del canto. Ottimo nel complesso il cast, con Luca Salsi nei panni del protagonista: voce chiara ma di bel colore e interprete sempre

appropriato; ha una bella voce Martina Serafin, che affronta l'impervio ruolo di Abigaille con fiero cipiglio, incappando però talvolta in qualche scivolata d'intonazione. Molto bene il coro, coprotagonista di quest'opera, chiamato al bis di prammatica dal pubblico entusiasta nel *Va' pensiero*. E funziona ottimamente lo storico allestimento di Gianfranco De Bosio con belle luci e magnifici costumi a ricreare quell'antica malia che fa dell'opera, anche nei nostri tempi disincantati e tecnologici, una sorta di grande macchina di emozione e immaginazione. Si replica tutta l'estate. Info: arena.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cos'è



● «Teatro di terra» chiude la rassegna estiva Il Gusto del teatro. Lo spettacolo è in scena da stasera a venerdì alle ore 21.15 nel Chiostro del Teatro Santa Chiara Mina Mezzadri (Contrada S. Chiara 50/A)

Stasera altro appuntamento nel cinquecentesco chiostro del teatro Santa Chiara - Mina Mezzadri. Altro spettacolo del fortunato ciclo «Il gusto del teatro». S'intitola «Teatro di terra». Paola Bersellini, Maurizio Ferraresi e Stefano Pasquini inviteranno il pubblico attorno a un paiolo di rame pieno di polenta. Sarà al centro del chiostro dell'antico monastero dominato da due ordini di austeri archi. Qualora il maltempo volesse rovinare la serata lo spettacolo — durata 75 minuti — si terrà in sala.

Sull'erba gli attori racconteranno «le piccole e grandi cose della vita, quelle vicine e quelle lontane, fatti insignificanti e tragedie, la terra, l'amore e la guerra». Affabulazione, o che altro? Narrazione fantastica o



storie di vita vissuta? Scrive il regista Stefano Pasquini: «C'è una ragnatela di fili sottili che unisce tutto, che unisce uomini, bestie, semi, frutti e foglie.

In scena Gli attori della compagnia delle Ariette (foto di Stefano Vaja)

Forse è per questo che ci si ritrova attorno al teatro di terra, per domandarci cosa è che ci unisce, quali dolori e quali gioie, quale destino abbiamo in questo mondo trottolato».

La rassegna chiamata «Il gusto del teatro» è un originale percorso teatrale, legato al tema del cibo, inserito nel programma «Sei a Brescia», voluto dal Comune della città. Una serie di eventi animeranno il semestre di Expo 2015.

«Teatro di terra», prodotto da «Teatro delle ariette» assieme a «Volterrateatro», verrà replicato fino a venerdì 3 luglio. Vuole essere uno dei cinque sguardi intorno al cibo per esplorarne il forte e ancestrale legame con il teatro, la musica, le letterature. (c.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA